



Dal Papa l'invito al rispetto delle norme vigenti per l'ordinato svolgimento del lavoro in Curia e per garantire un equanime trattamento, anche economico, a tutti

La lettera. La Costituzione Pastor Bonus pienamente in vigore

Mentre procede la riforma della Curia romana, non c'è *vacatio legis*, cioè assenza di normativa. Perciò restano in vigore la costituzione *Pastor Bonus* con le successive modifiche e il Regolamento generale della stessa Curia. Lo afferma il Papa in una lettera al segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, pubblicata ieri. Lettera motivata da «alcuni problemi emersi nel frattempo, ai quali – scrive Francesco – intendo prontamente provvedere». «Poiché l'osservanza delle norme co-

muni è necessaria – afferma il Pontefice – sia per garantire l'ordinato svolgimento del lavoro nella Curia Romana e nelle Istituzioni collegate con la Santa Sede, sia per assicurare un equanime trattamento, anche economico, a tutti i collaboratori e le collaboratrici, dispongo che sia osservato scrupolosamente quanto stabilito nei summenzionati documenti, nonché nel Regolamento per il personale dirigente laico della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano e nel Regolamento del-

la Commissione indipendente di valutazione per le assunzioni di personale laico presso la Sede Apostolica». Per questo motivo, prosegue la lettera, «le assunzioni ed i trasferimenti del personale dovranno essere effettuati nei limiti delle tabelle organiche, escluso ogni altro criterio, con il nulla osta della Segreteria di Stato e nell'osservanza delle prescritte procedure, compreso il riferimento ai parametri retributivi stabiliti». Il Papa precisa infine che l'estensione di queste disposizioni, «per

quanto compatibile con i Regolamenti propri», copre anche il Governatorato e le Istituzioni dipendenti dalla Sede Apostolica, anche se non espressamente indicate nella Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, fatta eccezione per lo Ior. Francesco chiede dunque al cardinale Parolin a conoscenza dei superiori dei dicasteri e organismi menzionati le disposizioni richiamate «di vigilare sulla loro osservanza». (M.Mu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Separati, nuove speranze dopo decenni di delusioni

«Nella Relazione parole che preparano la svolta»

LUCIANO MOIA

Ascoltare, discernere, accogliere, accompagnare. E, soprattutto, integrare. Alla luce di quel passaggio della *Relatio finalis* in cui, dopo aver spiegato perché ogni caso è diverso dall'altro, si dice che è «quindi compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento, secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo» (n.84). E il passaggio si conclude ribadendo che «una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno». Parole autorevoli perché sancite da due Sinodi e da altrettante consultazioni mondiali che – in attesa della valutazione del Papa che si esprimerà come e quando lo considererà opportuno – suscitano gioia e attese, solle-

Le reazioni

Ernesto Emanuele: ascoltare, accogliere, accompagnare. Le tre "A" sinodali sono da sempre anche le nostre. Elio Cirimbelli: soddisfazione davvero enorme

vano interrogativi e desiderio di approfondire per cogliere il senso di riferimenti che sembrano segnare una svolta storica nell'atteggiamento della Chiesa verso le famiglie ferite. E sono proprio le associazioni dei separati e dei divorziati che, da sabato sera, quando la Relazione finale del Sinodo 2015, è stata divulgata, leggono e rileggono, sottolineando le prospettive di parole tanto dense di speranza. «Al punto 77 della Relazione – riflette Ernesto Emanuele, presidente delle associazioni "Famiglie separate cristiane" e "Separati fedeli", 25 anni di impegno per conciliare separazione e fede – leggo "ascoltare in silenzio" e mi si apre il cuore. La nostra associazione promuove da sempre tre "A": ascolto, accoglienza e accompagnamento. Nel documento sinodale c'è tutto questo. Ma l'ascolto è senz'altro il punto più importante. Altrettanto fondamentale è capire con quali modalità si verificherà questo ascolto. Nello stesso paragrafo, citando l'*Evangelii gaudium*, si fa riferimento al dovere di "imparare a togliersi i sandali" che, a nostro parere, vuol dire dedicare all'ascolto tutto il tempo necessario, con rispetto e attenzione per le sofferenze dell'altro». Emanuele sottolinea al proposito come troppo spesso, agli incontri dedicati ai separati, ci si limiti ad una breve presentazione autobiografica, e che spesso manchi il tempo per approfondire il sen-

so del dramma che ciascuno sta vivendo. «Perché solo con questa dedizione "senza guardare l'orologio" – riprende il presidente dei "Separati fedeli" – è possibile davvero quella valutazione "caso per caso" in cui si parla nella Relazione, in particolare per il problema dei maltrattamenti. A questo proposito mi sarebbe piaciuto leggere che i maltrattamenti sono almeno di due casi, quelli fisici, assolutamente deprecabili, ma anche quelli psichici che creano danni inimmaginabili nei confronti del coniuge e dei figli, perché scavano solchi spesso incalcolabili». Caso tipico quello del coniuge separato che non solo impedisce all'altro/a di vedere i figli, ma ne parla in modo negativo, costruendo così agli occhi dei piccoli un'immagine deteriorata del genitore assente suo malgrado.

Anche Elio Cirimbelli, per oltre trent'anni responsabile dell'Asdi di Bolzano (Associazione separati e divorziati italiani), non nasconde la sua soddisfazione per quanto espresso nel documento sinodale: «Oggi acquistano tutto il loro si-

gnificato le parole pronunciate dallo stesso papa Francesco: "la bontà e la misericordia di Dio supera i nostri calcoli umani e non desidera altro che tutti gli uomini siano salvati". Sono raggianti, perché ripenso ai miei trent'anni di incontri con separati e divorziati, ai miei trent'anni di speranza, e non posso che condividere tutto quello che i padri sinodali hanno deciso».

La soddisfazione nasce, evidentemente, dalla strada aperta dal documento sinodale. Ora va guardata con soddisfazione, a parere di Cirimbelli, la decisione di avviare un processo di discernimento caso per caso perché questo, tra l'altro, potrebbe offrire ai «partner di donne e uomini divorziati, che non avevano contratto alcun matrimonio, ma che venivano comunque considerati "irregolari", di accostarsi nuovamente all'Eucaristia». In attesa, naturalmente delle decisioni del Papa, e delle modalità con cui verranno articolati i cammini di discernimento sotto la guida del vescovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pell: il Sinodo riconferma il magistero

«E il testo consegnato al Papa non parla di Comunione ai divorziati risposati»

STEFANIA CAREDDU
ROMA

«**T**utti siamo deboli, possiamo peccare. Non tutti possono arrivare subito alla situazione giusta, ma il cammino deve cominciare, ci deve essere un pentimento. Bisogna accettare che ci sono dei comandamenti che non si possono cambiare, a cui però occorre cercare di avvicinarsi». Il cardinale George Pell, prefetto della Segreteria per l'Economia, ha voluto ricordarlo per chiarire che «non c'è una gradualità nella legge morale» e che il punto di riferimento resta «l'insegnamento di Gesù», al quale è fedele il documento finale del Sinodo. Per il porporato, quindi, non sono fondate le interpretazioni mediatriche sulla possibilità per i divorziati risposati di accedere all'eucarestia. «Il testo che è stato approvato non fa alcuna menzione

della Comunione», ha scandito nella prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia. «Alcuni – ha scandito – non sono rimasti soddisfatti di questo risultato: il Sinodo parallelo dei media ha proclamato rapidamente che la Chiesa si è aperta a tale possibilità mentre il testo non dice nulla del genere». Secondo Pell, inoltre nel corso dell'assemblea sinodale è stato anche «respinto» il tentativo di utilizzare i concetti di «foro interno» e di gradualità della legge come «cavalli di Troia» per far passare aperture di altro tipo, ad esempio in tema di coppie omosessuali. «L'Eucarestia è un dono troppo grande per sopportare ambiguità e diminuzione»,

Il prefetto della Segreteria per l'Economia ha inaugurato l'anno accademico del "Giovanni Paolo II"



Il cardinale George Pell

ha precisato il prefetto della Segreteria per l'Economia, evidenziando che «l'eredità di Giovanni Paolo II rimane intatta». «C'è una relazione simbiotica – ha rilevato – tra la famiglia umana e la famiglia ecclesiale: l'Eucarestia alimenta la vita spirituale di entrambe e proteggere questa pratica è di vitale importanza». «Si tratta anche per noi di raccogliere con cuore aperto i frutti del cammino compiuto a livello sinodale, per il rinnovamento della pa-

storale familiare», ha affermato da parte sua monsignor Livio Melina, preside dell'Istituto fondato nel 1981 da papa Wojtyła per offrire un contributo di riflessione filosofica, teologica e pastorale sulla verità sulla persona, il matrimonio e la famiglia. In quest'ottimo, ha osservato, «il nostro servizio alla Chiesa diventa ancora più impegnativo». Soprattutto nel momento attuale, dominato da «penetranti ideologie anti-famiglia di carattere individualistico e neognostico che sotto l'apparenza di una maggiore libertà e di una valorizzazione della sessualità liberata dai vincoli naturali e tradizionali, in realtà rendono gli esseri umani individui fragili e isolati, mentre disprezzano il corpo nel suo significato personale». Per Me-

lina è dunque fondamentale «proporre il volto di una misericordia vera che passa attraverso il corpo e la storia» e non «una misericordia liquida e sentimentale, che nasconde le ferite ma non le cura e le guarisce». «Annunciare il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia – ha ricordato in un messaggio il cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma – è un'opera di misericordia che l'Istituto è chiamato a vivere per rispondere alla sua vocazione». Del resto, ha sintetizzato monsignor Enrico dal Covolo, rettore magnifico dell'Università Lateranense, «la ricezione dei due Sinodi sulla famiglia e l'imminente Giubileo ci spingono ad approfondire tutti i temi della famiglia coniugando insieme la giustizia, perché "pacta sunt servanda", con la misericordia. Noi infatti puntiamo ad una giustizia piena, che è amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Madega: l'esperienza sinodale, un vero camminare insieme

LUCIA CAPUZZI

«**S**inodo vuol dire "camminare insieme" che è il modo in cui procede la Chiesa. Si va avanti "insieme", ognuno con il proprio ministero o carisma o vocazione. "Insieme" camminano Papa e vescovi, pastori e sacerdoti, preti e laici». "Insieme" è una parola cara a monsignor Mathieu Madega Lebouakehan. L'ha ripetuta più volte nell'omelia il 17 marzo 2013, giorno della presa di possesso della diocesi di Mouila, la seconda più grande del Gabon. Era ar-

rivato là dopo 13 anni trascorsi tra Libreville, la capitale dove è stato ausiliare, e Port-Gentil. E, in quella Messa a Mouila, aveva detto: «Combattere l'altro è combattere se stessi. Costruiamo tutti insieme la nostra Chiesa per beneficiare dei meravigliosi doni che ci riserva il Padre». «L'esperienza di comunione e collegialità fatta con il Santo Padre, i padri sinodali, i delegati fraterni, gli uditori e le uditrici, mi ha dato nuovo slancio nel mettere "questo camminare insieme" al centro delle attività. Le istituzioni ci sono già. Si tratta di dar loro una spol-

verata. È quanto mi propongo di fare una volta tornato a Mouila, dice ad "Avenir", in perfetto italiano, monsignor Madega Lebouakehan. È "lontana" da Roma, la città gabonese con oltre 120mila abitanti, di cui un terzo cattolici. «È una diocesi prevalentemente rurale, dunque il contesto è differente. Le sfide per la Chiesa restano sempre le stesse. Annunciare alle persone la "Buona Notizia" che Dio è un Padre e le ama ed ha un progetto di bene per loro – afferma il vescovo –. Noi pastori cerchiamo di aiutarle a scoprire quale sia. Per

Parla il vescovo di Mouila, in Gabon: il Papa ci ha invitato a mettere la sinodalità al centro dell'essere Chiesa, famiglia che cresce in rapporto alle famiglie



questo, uno dei punti nodali dell'azione pastorale dev'essere sostenere le donne e gli uomini a trovare la loro autentica vocazione». Per poter camminare insieme, con umiltà e spirito di servizio

gli uni verso gli altri, in modo da costruire una società più evangelica. «La Chiesa è una grande famiglia. Il padre fa una cosa, il figlio un'altra. Magari si è diversi. Ma non si esclude nessuno. Si pro-

cede insieme». Monsignor Madega Lebouakehan porta con sé a Mouila, nella sua valigia spirituale, molti momenti del Sinodo. «In particolare gli incoraggiamenti che papa Francesco ci ha rivolto fin dalla Messa per i 50 anni di vita dell'istituzione sinodale. In quell'occasione, il Pontefice ha parlato in modo magistrale di sinodalità. Invitandoci a metterla al centro del nostro modo quotidiano di essere Chiesa. E ha messo l'accento sulle famiglie come luogo primario dell'ascolto della Parola di Dio. La Chiesa, essa stessa famiglia,

crece nel rapporto con le famiglie. Con tutte le distinzioni fra le famiglie più fragili e quelle meno, monsignor Madega Lebouakehan. «Insieme. Con le proprie difficoltà, senza lasciare indietro nessuno. Come fa una madre o un padre». Il vescovo è molto soddisfatto del documento finale. «Questa volta siamo stati avvantaggiati. Il terreno era già preparato dal Sinodo straordinario. Siamo, dunque, partiti dalle conclusioni di quest'ultimo. Ciascuno ha presentato il proprio intervento in totale libertà, come ci

ha chiesto il Papa. Abbiamo sostenuto il nostro punto di vista con franchezza e determinazione, in un clima di grande serenità. Anzi di fraternità». Il Sinodo reale, dunque, ha poco in comune con il "duello all'ultimo sangue" descritto da alcuni media. «Fra padri sinodali ci siano ascoltati con interesse e rispetto, come pure abbiamo accolto con gratitudine le osservazioni delle coppie e dei delegati fraterni. Ed è stata una grande gioia. Non per i contenuti, già noti. Ma proprio perché fa bene sentirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA